

pochi Albanesi, poterono alfine rendere una e indivisibile; come l'hanno resa grande, temuta e rispettata i loro discendenti e continuatori. »

Or non ci sentiamo per nulla disposti a lusingarci che l'Austria, da parte sua, sia propensa a dare all'Italia delle prove atte a dimostrare il suo desiderio di adempiere scrupolosamente ai doveri di alleanza e di buon vicinato e d'imprimere a quell'alleanza il carattere d'una efficace cordialità, a fine di render facile e gradita una situazione che offre, non uno, ma cento punti delicati e che richiederebbe perciò l'armonico buon volere di ambo le parti. Non possiamo nemmeno in buona coscienza illuderci che essa sia pronta ad attenersi alla linea di condotta che, improntata alla sincerità più leale, l'on. Tittoni volle tracciare riguardo al governo di cui egli fa parte. Al contrario, crediamo d'aver tutta la ragione di temere precisamente che a Vienna si premediti qualche grosso colpo a danno dell'alleata e dell'Albania, mentre la Russia trovasi più che mai impegnata malamente nella disastrosa guerra col Giappone e mentre si attende la resa o la caduta di Port-Arthur, al che non ci sembra del tutto estraneo il convegno avvenuto a Kiel fra il Re Edoardo VII d'Inghilterra e l'Imperatore Guglielmo II di Germania, il giorno 25 giugno, e tanto meno il progettato viaggio del conte Goluchowski a Parigi.

Malgrado la nota ufficiosa apparsa nella *Politische Correspondenz* il giorno 12 giugno, deplorante che la stampa italiana, nel tener conto solo degli articoli poco benevoli dei giornali austro-ungarici sui rapporti fra i due Stati, senza vagliarne l'importanza e senza tener conto del partito a cui tali organi appartengono, suole creare in Italia una forte corrente ostile alla vicina Monarchia, con metodo allegramente definito tendezioso ed ispirato a mettere fuori strada l'opinione pubblica e ad indurla a supposizioni del tutto contrarie al vero stato delle cose; i nostri sospetti e le nostre preoccupazioni trovano solido fondamento, non solo in tutto il passato, ma anche in una serie di fatti nuovi, dei quali alcuni gravissimi, sono, per giunta, posteriori alle ultime dichiarazioni degli onorevoli Goluchowski e Tittoni, e che furono così riassunti da Ricciotti Garibaldi nella sua lettera diretta al *Giornale d'Italia* il giorno 24 giugno: « Senza ritornare ai fatti d'Innsbruck, chi mandò i gendarmi armati sopra la nave italiana? Chi istigò al massacro di pescatori italiani inermi? Chi suscitò l'ira degli Sloveni incosci contro pacifici operai italiani? Chi ha detto, se non l'Imperatore, che *mai* Trieste avrà la sua Università? Chi spinge e permette che si preparino *manifestazioni che, se avranno luogo, faranno certo scorrere sangue?* E sopra tutto chi si prepara militarmente a suon di milioni? E chi parla apertamente di una prima battaglia da vincere e di una campagna oltre la nostra frontiera, se non il rappresentante del ministro della guerra alle Delegazioni ungheresi? »